

MONOLOGHI COSTELLAZIONI - "DE-SIDERÀ"

MADRE TERRA (COSTELLAZIONI: ORSA MAGGIORE E MINORE - CIGNO - VIA LATTEA)

(SI DONDOLA SUL CAVALLUCCIO A DONDOLI)

(FRAMMARTINO MUSICA) Io m'annoio! Io m'annoio! Annoiooooo

Annoiooooo... Ah, ho un'idea! Amoreeeeeeee

Tesoro.... Mio nipote Zeus... E' diventato il dio più importante di tutto l'Olimpo, e chi se lo immaginava! Senti... ti prego, fai venire a Fetonte il dubbio di non essere veramente figlio d'Apollo... dai, dai dai dai... Fallo per me! Fallo rodere con questo dubbio! Che vada dal padre e gli chieda di fargli provare il carro per dargliene prova! Dai... Qui è tutto talmente noioso... non succede mai niente... Apollo cercherà di dissuaderlo:

"Oh, fosse lecito eludere le promesse! Credi, figliolo, questa è l'unica cosa che vorrei rifiutarti. Ma dissuadere è permesso: colma di rischi è la tua richiesta. Un'enormità chiedi, Fetonte, un dono che non s'addice né alle tue forze né ai tuoi anni in fiore. Il tuo destino è d'essere mortale, e non da mortale è ciò che desideri. Senza saperlo pretendi più di quanto sia lecito concedere ai celesti. Da questo solo ti svio, che in verità ha nome castigo, non tributo d'affetto: un castigo, Fetonte mio, mi chiedi in dono."

ma non ci riuscirà! Che sembri proprio colpa sua!

"Allora per questa COSTELLAZIONE FAMILIARE ho bisogno di un figlio, Fetonte... Un Padre, Apollo, e un Nonno, Zeus! Io faccio la madre, Clémene... Non sono la madre naturale ma è come se lo fossi... Io sono la grande madre, La madre terra, sono la madre di tutte le madri, madre di tutti!

L'attrice principale di tutto questo casino! Di tutto questo noiosissimo casino!

(FA SEGNO: GUARDATE MO' CE PENSO IO)

"Figlio, cosa stai facendo? Smettila! Ma non lo vedi quello che combini?

Nei punti più alti la terra ghermita dal fuoco, si screpola in fenditure e, seccandosi gli umori, inaridisce; si sbiancano i pascoli, con tutte le fronde bruciano le piante e le messi riarse danno esca alla propria rovina.

Con le loro mura crollano città immense e gli incendi riducono in cenere coi loro abitanti regioni intere. Bruciano coi monti i boschi. La via lattea è la cicatrice che testimonia del tuo passaggio! Ma sì può essere più maldestri!?"

INDICAZIONI TEATRALI PER QUELLO CHE IMPERSONA IL FIGLIO

Dunque guardi, Fetonte vede la terra in fiamme e più non resiste a quell'immenso calore: respira folate infuocate, che sembrano uscire dalla gola d'una fornace ed avverte il suo cocchio farsi incandescente. Non riesce più a sopportare le ceneri e le faville che si sprigionano, un fumo afoso tutto l'avvolge e, immerso in quella caligine di pece, non sa più dove sia o dove vada, trascinato com'è in balia dei cavalli alati. Neppure i fiumi che hanno avuto in sorte sponde distanti fra loro si salvano il Tanai fuma persino al centro della sua corrente, e così il vecchio Peneo.. L'oro che il Tago trascina col suo flusso scorre fuso dal fuoco, mentre gli uccelli acquatici, che riempiono di cantì le sponde di Meonia, avvampano. Fugge atterrito il Nilo ai margini del mondo; in polvere si spengono le sue sette foci: sette alvei senza una goccia d'acqua. In ogni luogo il suolo si spacca e attraverso gli squarci la luce penetra nel Tartaro, atterrando con Proserpina il re degli inferi. Il mare si contrae e dove c'era l'acqua, ora vi sono distese d'arida sabbia; e i monti, dissimulati nei fondali, ora affiorano moltiplicando l'arcipelago delle Cicladi. Negli abissi si rifugiano i pesci, e i delfini, che per natura s'inarcano nell'aria, non s'azzardano più a balzare sull'acqua; corpi esanimi di foche galleggiano riversi a livello del mare; Persino Nettuno, torvo in volto, per tre volte cercò di sollevare dall'acqua le braccia e tre volte non resse al fuoco dell'aria. Ma non mi ascolti? Non mi ascolta! Niente! Non mi ascolta mai! Guarda che segno hai lasciato anche nel cielo! Ma cerca di stare più attento! Sei proprio distratto e impacciato! Che devo fare con te! Ora lascia perdere che forse quando eri piccolo t'ho imbottito la testa con storie assurde che era meglio che tu non sentissi... Glie le ho pure appiccicate sul soffitto perché non se le dimenticasse... Tipo l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore, il Cigno.... Quella assurda storia di Callisto! Una roba grottesca, orribile, da non dormirci la notte, tipo l'esorcista! Che poi i bambini credono a tutto quello che gli si dice, ci fondano le loro azioni... E pensare che me l'ero inventata un giorno che non riuscivo a farlo smettere di piangere! La conoscete?

STORIA DI CALLISTO

Alto era il sole, ormai giunto oltre la metà del suo cammino, quando lei, Callisto, la più bella ninfa al seguito di Diana, entrò in un bosco inviolato dal tempo dei tempi: qui dalla sua spalla depone la faretra, allenta la tensione dell'arco, e si

sdraia sul tappeto erboso del suolo, appoggiando il capo reclinato sulla sua faretra dipinta. Come Giove la vide così stanca e indifesa, sì disse: "Dì questa tresca certo mia moglie non saprà nulla, (Dal mio punto di vista mio nipote ha proprio ragione... Era è davvero noiosa! Ma perché non cerca di divertirsi anche lei un pò? Bah?! Mai capita!) e anche se venisse a saperla, vale, vale bene una diatriba!".

Subito Zeus assume l'aspetto e il portamento di Diana, dicendo: "O vergine, che compagna mi sei fra le compagne, su quali monti hai cacciato?" Dal prato balza la fanciulla e: "Benvenuta, dea, risponde Callisto, che, se anche mi sente, per me sei più grande di Giove!" Sorride lui, divertito nel sentirsi preferito a sé stesso, e la bacia con impeto sulla bocca, con troppo impeto, come non s'addice a una vergine. E mentre lei sì accinge a raccontare in quale bosco ha cacciato, la cinge in un amplesso e nel violarla sì rivela. Quando la ninfa torna tra le schiere di Diana... (Ahimè, com'è difficile non tradire la colpa con lo sguardo! La colpa? Ma che colpa? Bah!) Leva appena gli occhi da terra; non sì pone come un tempo al fianco della dea; non più la prima davanti a tutte; ma tace e arrossisce. Passano 9 mesi quando a caccia la dea, spossata dalla vampa del fratello, trova un bosco freschissimo, dal quale mormorando, fra granelli di sabbia impazziti, zampillava a valle un ruscello. Il posto le piace, e con la punta del piede saggia l'acqua; anche questa le piace e allora dice: "Qui non ci vede nessuno: immersiamoci nude in queste limpidi correnti." Callisto arrossisce. Tutte si tolgono le vesti: lei sola prende tempo, ma mentre indugia viene spogliata e, appena nuda, il suo corpo mette in luce la colpa. Smarrita lei sì affanna a nascondere il ventre con le mani: "via di qui! le grida Diana; non profanare questa fonte sacra!" e le impone di abbandonare il suo seguito. Ma non finisce qui... Nasce un un bambino: Arcade. Ed Era, la moglie tradita: "Mancava solo questo, svergognata, sì sfogò, che tu restassi incinta, che partorendo rendessi nota a tutti l'offesa e testimoniassi l'indegna azione del mio Giove! Non potrai sfuggirmi: ti toglierò questa figura di cui ti compiaci, sfacciata, e per la quale piaci a mio marito!". Disse e, affrontandola, l'afferra per i capelli e la getta bocconi a terra. Lei tende le braccia implorando: ma ecco che pian piano le braccia sì coprono di peli neri; le mani sì curvano e, crescendo in artigli adunchi, fungono da piedi; il viso, che aveva un tempo incantato Giove, sì deforma in fauci mostruose. E perché non piegasse nessuno con suppliche e preghiere, le

toglie l'uso della parola: dalla sua gola rauca esce solo un ringhio di rabbia minacciosa, che incute paura. Anche se mutata in orso, conserva l'anima di un tempo e, manifestando con gemiti incessanti il suo dolore, leva al cielo, alle stelle le mani, o quello che sono. Ah, quante volte, temendo di sostare nel recesso dei boschi, torna a vagare davanti alla casa e nei campi ch'erano suoi! Ah, quante volte, inseguita tra le rocce dal latrato dei cani, fugge atterrita, lei, la cacciatrice, per fobia dei cacciatori! Se vede una belva, spesso si nasconde scordandosi chi era, e pur essendo un'orsa, si spaventa se scorge un orso sui monti, ha terrore dei lupi. Ed ecco apparire, sul punto di compiere quindici anni, Arcade, che nulla sapeva della madre. Mentre insegue la selvaggina, sceglie gli anfratti più adatti e circonda con maglie di rete i boschi dell'Erimanto, s'imbatte in sua madre. Quando lo vede, lei s'arresta come se lo riconoscesse; ma Arcade, all'oscuro di tutto, di fronte a quegli occhi che immobili lo fissavano, s'impaurisce e arretra; quando poi lei accenna ad avvicinarsi, le trafigge il petto con un dardo micidiale. Ma non ti preoccupare amore, l'Onnipotente l'impediti: rimovendoli entrambi, rimosse il delitto, e sollevatili in aria con un turbine di vento, li pose nel cielo facendone due costellazioni contigue. Scoppiò d'ira Giunone, quando la rivale sfavillò nel firmamento. Che destino crudele! (PIANGE) Povera Callisto, povero Arcade! Comunque, caro Fetonte, esiste il discernimento! Qualunque cosa io possa averti raccontato uno deve saper discernere cosa si può e cosa non si può fare! Eh!

(SI RIVOLGE A Zeus)

va bene, va bene... Ho sbagliato... E' tutta colpa mia! Sul soffitto non glielo dovevo mettere! Ma... Se questo è deciso e l'ho meritato, o sommo fra gli dei, perché ritardano i tuoi fulmini? Se di fuoco devo perire, del fuoco tuo possa perire: più lieve sarà la mia sventura. Posso appena aprire la bocca per articolare verbo (mi soffocava il fumo). Guarda, guarda i miei capelli in fiamme e quanta cenere negli occhi, quanta sul mio viso! Questo il mio premio? Così ricompensi la fertilità e i miei servigi, dopo che sopporto le ferite infertemi da aratri e rastrelli e per tutto l'anno m'affatico? dopo che al bestiame procuro fronde, al genere umano alimenti e frutti teneri, e a voi persino l'incenso? Ma ammesso ch'io meriti questa fine, che colpa hanno le acque, che colpa tuo fratello? Perché il mare, che gli fu

affidato in sorte, sempre più si contrae e sempre più dal cielo si discosta? E se non ti commuovi per tuo fratello o per me, abbi almeno pietà del cielo che è tuo! Guardati intorno: fumano entrambi i poli; e se il fuoco lì intaccherà, le vostre regge crolleranno. Atlante stesso s'affatica al limite per sostenere sulle spalle l'asse celeste ormai incandescente. Se scompare il mare, la terra e la reggia del cielo, nel caos antico ci annulleremo. Salvalo dalle fiamme quel poco che ancora resta: abbi a cuore l'universo! Non mi ascolta... Ma non mi ascolta nessuno qui? Ma cosa lì ho creati a fare?! Boh, vabbè! Io ci ho provato, eh... Poi non dite che non lì ho avvertiti! Io vedo... Sì perché sì da il caso che io sia anche una veggente oltre che una fantastica attrice! vedo... dicevo, leggero il carico, non quello che i cavalli del Sole conoscono, e il giogo manca del piglio solito; così, come la chiglia delle navi senza la giusta zavorra ondeggiava e per eccessiva leggerezza sbanda sul mare, il cocchio, privo del peso consueto, sobbalza nell'aria con scossoni immensi, quasi fosse vuoto del tutto. Appena se ne accorgono, i quattro destrieri si scatenano, lasciano la pista battuta e più non corrono ordinati. Fetonte si spaventa e non sa da che parte tirare le briglie, non sa dov'è la strada. Per la prima volta ai raggi solari arde l'Orsa gelida, che invano tenta d'immergersi nel mare; e il Serpente, sospeso in prossimità dei ghiacci polari, che prima intrepidito dal freddo non spaventava alcuno, s'infiamma e a quel fuoco è preso da una furia mai vista. Quando poi dalla vetta del cielo l'infelice Fetonte si volge a guardare in basso la terra lontana, impallidisce, di fulmineo sgomento gli tremano i ginocchi e pur fra tanta luce un velo di tenebra gli cala sugli occhi. Ora mai vorrebbe aver toccato i cavalli di suo padre. Che fare? Alle spalle s'è lasciato buona parte del cielo, ma più ve n'è davanti. Nella mente misura i due tratti: ora scruta l'occidente che il destino gli vieta di raggiungere, ora sì volta a guardare l'orientale. Incapace a decidere, resta di pietra, non lascia le redini e non ha la forza di tirarle, i nomi stessi ignora dei cavalli. In più, dispersi nel cielo screziato, in ogni luogo vede prodigi e, inorridito, fantasmi di animali mostruosi. Allora il padre onnipotente, che se non fosse intervenuto, tutto si sarebbe fatalmente estinto, chiama a testimoni gli dei (e per primo chi ha concesso il carro, Apollo), sale in cima alla rocca tuona, e librato un fulmine alto sulla testa, lo lancia contro l'auriga, sbalzandolo dal cocchio e dalla vita, e con la furia del fuoco il fuoco reprime. Fetonte, con le fiamme che gli divorano i capelli

di fuoco, precipita vorticosamente su sé stesso e lascia nell'aria una lunga scia, come a volte una stella che sembra cadere, anche se in verità non cade, dal cielo sereno. Lontano dalla patria, in un'altra parte del mondo, l'accoglie l'immenso Eridano, il Po, che gli deterge il viso fumante.

Cicno il suo più caro amico si getta nell'acqua per aiutarlo ma non riesce e riempiendo di lamenti le correnti del fiume gli si affievolisce la voce, sotto candide piume scompaiono i capelli, sporgendo dal petto si protende il collo, una membrana congiunge le dita rossicce, due ali vestono i fianchi e un becco smussato sostituisce la sua bocca. E Cicno diventa un insolito uccello che, memore dei fulmini scagliati con crudeltà da Giove, diffida di lui e del cielo: cerca gli stagni, i laghi aperti e, detestando il fuoco, sceglie come dimora i fiumi, che sono l'opposto delle fiamme, è un cigno. Non minore il lutto delle Eliadi, le sorelle di Fetonte: pur se vano come tributo, offrono lacrime alla morte, battendosi il petto con le palme, s'abbandonavano al pianto. Ma Faetusa, la sorella maggiore, volendo prostrarsi a terra, lamenta che le si stiano irrigidendo i piedi; premurosa Lampezie cerca di avvicinarla, ma una radice imprevista la trattiene; un'altra sul punto di strapparsi i capelli con le mani strappa delle foglie, son pioppi. Questa si duole che un ceppo le serri le gambe, quella che le braccia si protendano in rami. E mentre allibiscono, una corteccia avvolge gli inguini e a poco a poco fascia il ventre, il petto, le spalle e le mani: solo la bocca che invoca la madre resta viva in loro. E che può fare la madre, se non correre qua e là, dove la trascina l'angoscia, a dispensare baci finché può? Tenta di svellere dai tronchi quei corpi, ma con le mani spezza i rami appena spuntati e da questi stillano gocce di sangue, come da una ferita. "Fermati, madre, ti prego, gridano quelle per la sofferenza, fermati, ti prego! Nell'albero si strazia il nostro corpo. Addio, la fine...", e la corteccia soffoca le ultime parole e le loro lacrime diventano ambra pura. Che divertente! Non mi sono mai divertita tanto! Che ne dite della mia performance! Le Naiadi d'Occidente hanno seppellito il corpo incenerito dal fulmine di Fetonte e sulla lapide hanno inciso questi versi:
"Qui giace Fetonte, auriga del cocchio di suo padre;
e se non seppe guidarlo, pure egli cadde in una grande impresa."

Che noia!

MEDUSA

“Mi vedete? Vi sentite trasformare in statue? No? Evviva! Viva la tecnología! Viva la tecnología! Hanno inventato un materiale meraviglioso, trasparente e completamente isolante! La maledizione della mia chioma sì è riflessa su di me ma io sono felice... lo giuro! Tutto quello che volevo dalla vita era comunicare, parlare con gli altri... Avere amici, condividere! Essere invitata alle feste! Volevo fare la PR! MA con il mio problema ogni volta che qualcuno mi guardava per scambiare quattro chiacchiere... Zucchete! Trasformato in una statua di pietra! Io non sono cattiva, ve lo giuro, è che mi hanno dipinta così! Ero di eccezionale bellezza fui desiderata e contesa da molti pretendenti, e in tutta la mia persona nulla era più splendido dei capelli. Il signore del mare mi violò nel tempio di Minerva: inorridita la casta figlia di Giove con l'egida si coprì il volto, ma perché il fatto non restasse impunito mutò i miei capelli in ripugnanti serpenti con quel brutto vizio di far diventare le persone di pietra al primo sguardo! Ditemi voi se è giusto! Che colpa ne avevo io d'essere bella? Guarda, i serpenti li avrei accettati sulla testa, avrei accettato di essere bruttina. ma la pietrificazione... Eddai... La pietrificazione, no! E' cattiveria pura da parte di una divinità! E che io sia una persona a modino è dimostrabile.... Avrei mai aiutato Perseo a conquistare, Andromeda, il suo amore, altrimenti? Conoscete la storia? Ummmmmm, i personaggi della storia ce li avete messi tutti nel cielo però, eh?!... Perseo, Pegaso, Andromeda, Cefeo, pure quella smorfiosa di Cassiopea, la madre di Andromeda e a me...? A me, che ho risolto la situazione, manco un piccolo asteroide avete intitolato! Cattiví! Ma come ve lo devo dire che sono dolce e piena d'amore??? Anche il mio nome, Μέδουσα, Médousa, o Μέδουση, non vuol dire niente di brutto, vuol dire "protettrice", "guardiana", da μέδω, "proteggere"! E infatti per tutto il tempo che Perseo mi ha avuto con sé l'ho sempre protetto, in tutte le sue avventure! Comunque... vabbè... Non è che glielo voglio rinfacciare, eh! M'ha fatto piacere! E poi non dite che non sono buona! Se permettete io ve la racconterei, la storia, è bellissima! E poi io sono un'ottima narratrice oltre che testimone oculare! Vado? "Perseo vagava ora qua, ora là, osservando dall'alto dello spazio giù in lontananza la terra nel suo volo sull'universo intero. Dopo aver sorvolato e lambito innumerevoli popoli, giunse in

vista degli Etiopi e delle terre di Cefeo. Egli aveva selvaggiamente ordinato che l'innocente Andromeda, sua figlia, pagasse con la vita l'arroganza della madre, Cassiopea, che si era vantata di essere più bella delle Nereidi. Come la vide, le braccia incatenate a un masso della scogliera (se la brezza non le avesse scompigliato i capelli e calde lacrime non le fossero sgorgate dagli occhi, una statua di marmo, questo l'avrebbe creduta), Perseo, senza avvedersene, se ne infiammò, rapito dal fascino che quella stupenda visione emanava, tanto che per poco le ali non si scordò di battere nell'aria. Sceso a terra, disse: "No, tu non meriti queste catene, ma solo quelle che stringono nel desiderio gli amanti: svelami, voglio saperlo, il nome di questa terra e il tuo, e perché porti i ceppi!". Sulle prime lei tace, non osa, lei vergine, rivolgersi a un uomo, e per timidezza si sarebbe nascosto il volto con le mani, se non fosse stata incatenata. Gli occhi le si riempirono di lacrime: solo questo può. Ma lui insiste, e allora lei parla. Non aveva ancora raccontato tutto, che scrociarono le onde e apparve un mostro, che avanzando s'ergeva sull'immensità del mare e col petto ne copriva un largo tratto. Urlò la vergine. A lei sì erano accostati il padre in lutto e la madre, entrambi angosciati, ma non le portavano aiuto, solo il pianto e la disperazione per quella sventura e sì stringevano al suo corpo in catene. Intervenne allora lo straniero: "Per piangere potrete avere tutto il tempo; per portare aiuto non c'è che un attimo. Se io la chiedessi in sposa, io, Perseo, figlio di Giove e di colei che fra le sbarre Giove rese madre fecondandola con pioggia d'oro, io, Perseo, che ho vinto la Gorgone dalla chioma di serpi e spazio senza timore nel cielo con un battito d'ali, sarei certo preferito a tutti come genero. Facciamo un patto: che sia mia, se la salvo col mio valore!" I genitori acconsentono (chi avrebbe esitato?). Così con volo fulmineo l'erede di Inaco piomba sul dorso della belva e nella scapola le pianta il ferro, mentre sì dibatte. Trafitta dalla profonda ferita, quella sì erge qui nell'aria, sì tuffa in acqua, sì rivolta come un cinghiale selvatico atterrito da una muta di cani che gli latra intorno. Con un battito d'ali Perseo sì sottrae a quei morsi rabbiosi e dove trova un varco, vibra fendentì col filo della spada, ora sul dorso incrostato di conchiglie, ora in mezzo alle costole, ora dove l'esilissima coda termina in quella di un pesce. Il mostro vomita sangue purpureo dalla bocca insieme all'acqua. Grida di applauso riempiono la spiaggia. Il mostro è vinto. Ma Fineo, fratello di Cefeo, promesso sposo di Andromeda, a capo d'un gruppo

d'uomini, brandendo un'asta di frassino dalla punta di bronzo, grida:
"Guardami in faccia, sono qui a vendicarmi della sposa rapita, e neppure le tue
ali o Giove in parvenza d'oro a me ti strapperanno!" In piedi balzò Perseo, scagliò
la lancia, Fineo la schiva, la punta s'infilza in fronte a Reto, che stramazza e,
come il ferro si divide dal cranio, con l'ultime convulsioni imbratta di sangue la
terra. La scintilla: una rabbia indomabile infiamma la folla: chi scaglia dardi e
chi grida. Ci fu un soldato che, mentre per Fineo si batteva, faccia a faccia si
trovò con la mia testa e si contrasse in pietra all'istante. Astiage, credendolo
ancora vivo, lo colpì di taglio con la spada e questa risuonò con stridulo
tintinnio. Ancora sgomento, Astiage subì la medesima metamorfosi e sul viso,
ormai di marmo, si fissò un'espressione di stupore. Troppo tempo ci vorrebbe per
elencare i nomi dei guerrieri meno in vista che caddero ma se volete io di tempo ne
ho infinito... (NOMI)... Uhmm! Vabbè... Sintetizzo! Duecento ne restavano da
battere: duecento corpi alla vista della mia testa impetrirono. Solo allora Fineo si
pentì di quell'iniqua battaglia. Ma che poteva fare? Vedeva statue in pose diverse,
riconosceva i suoi e, chiamandoli ciascuno per nome, (NOMI)... Vabbè sintetizzo!
Chiedeva aiuto, non credendo ai propri occhi, toccava i più vicini: marmo. Si volse
e tendendo di traverso mani e braccia, come chi supplica e ammette la colpa:
"Hai vinto, Perseo! Deponi il tuo mostro, occulta il volto che pietrifica di questa
tua Medusa, qualunque cosa sia; occultalo, ti prego! Non mi ha spinto a guerra
l'odio o l'ambizione di regnare: per la mia sposa ho preso le armi."
Come? Il mio tempo è scaduto...? Ah... il museo chiude....? Ma io veramente....
Uhmmmm! Vabbè! Tornatemi a trovare, mi raccomando, conosco un mucchio di
altre storie! Non mi dimenticate in questo museo, vi prego! Vi voglio bene!

DEIANIRA

"Guardatì da te stessa/o! tu sei la causa di tutto! Perché l'hai fatto? Sciagurato/a! Magari ci fosse un perché! Non vi avvicinate... Non mi toccate! Non mi rivolgete parola!

Sono pericolosa! Ero così orgogliosa di essere il suo amore, che lui amasse me ed io lui... Potete immaginare?! Ercole il più forte e bello di tutti gli uomini, quello che sopportò le dodici fatiche e le superò tutte (il Leone di Nemea, l'Idra di Lerna, la Cerva di Cerinea, il cinghiale di Erimanto, le stalle d'angoscia, gli uccelli del lago Stinfalo, il Toro di Creta, le cavalle di Diomede, la cintura di Ippolita, i buoi di Gerione, il giardino delle Esperidi, Cerbero), ma, anche il più tormentato di tutti gli uomini, dall'invidia di Era... Lui niente, sempre onesto, sempre a tentare di fare il bene, sempre a cercare di rimediare agli errori commessi, non per colpa sua... il migliore di tutti gli uomini... Sì, qualche volta si arrabbiava un pò troppo... Non si controllava... Ma vorrei vedere voi nelle sue condizioni! Persino la morte affrontò con forza e coraggio... volontariamente salì sulla pira che lo bruciò!

L'ho ucciso io! Avete mai visto il vostro amore morire lentamente ucciso dalle vostre stesse mani?

Mentre le fiamme inghiottivano la pira, sulla sua cima stese la pelle del leone di Nemea e, appoggiato il capo sulla clava, si sdraiò supino, con lo stesso volto che avrebbe avuto se si fosse adagiato ad un banchetto tra coppe colme di vino e ghirlande di fiori. E già impetuosa, divampando tutt'intorno e lambendo il suo corpo, crepitava la fiamma tra la quieta indifferenza dell'eroe. Sgomento provarono gli dei.

Perché più amiamo una cosa più la distruggiamo? Me lo sapete dire? Andate via ora! Statemi lontani! Lasciatemi sola! Non voglio vedere nessuno! Sono pericolosa.... Diana prendimi, ti prego! Portami con te! Non sopporto più di stare qui... Tutto mi ricorda di lui e di come io lo abbia ucciso! Anche ora... Alzo gli occhi e lo vedo così bello e forte iscritto nel cielo, nella

costellazione di Ercole... ma anche nella via lattea. Qualcuno racconta che non fu il carro di Fetonte a tracciare quel solco nel cielo ma il latte del seno di Era mentre per via di un inganno stava allattando Eracle a sua insaputa! Alcmena, mentre Era dormiva, le appese il figlio al seno per renderlo invincibile... Forse fu anche per questo che s'arrabbiò tanto contro di lui... Anche in culla Ercole era fortissimo ... Le strizzò il seno con tale forza che uno spruzzo di latte raggiunse il cielo e divenne la via lattea! ... Era anche il più intelligente! Atlante riuscì a convincere Ercole a sostituirlo temporaneamente nella sua punizione di colonna celeste, a patto che quegli andasse a raccogliere i pomi d'oro delle Esperidi. Per Ercole fu assai difficile convincere Atlante a riprendere il suo posto, ricorse a uno stratagemma: si mostrò felice di quella missione ma gli chiese di tenere momentaneamente la volta celeste per potersi mettere qualcosa sotto le ginocchia.

Anche tu... Come fai... d'inverno quando alzando gli occhi al cielo ti vedi così bella, grande e forte... l'immagine d'Orione?! Il cacciatore che tu amavi più di ogni altra cosa e che uccidesti senza pietà!

Una mattina Diana passeggiava lungo la riva del mare, in attesa che Orione la raggiungesse per una nuova battuta di caccia. Era armata di arco e la sua faretra era piena di frecce d'argento. Mentre passeggiava, suo fratello [Apollo](#) le si affiancò sorridente, in silenzio, armato anch'esso con arco e frecce. Apollo era contrariato dall'amore che sua sorella Diana provava per il mortale Orione, forse perché quell'amore distraeva Diana dai suoi doveri? forse per semplice gelosia? Le tese un tranello, sfidandola a colpire un bersaglio mobile che in lontananza era appena visibile tra le onde del mare. Diana accettò quella sfida e scoccò una sola freccia che colpì in pieno il bersaglio. Mentre esultava per la sua abilità si accorse che il fratello Apollo non sorrideva più e, mentre il bersaglio si avvicinava a riva sospinto dalle onde, nel cuore di Diana cresceva un'ansia profonda. Quel corpo era di Orione che, trafitto alle tempie dalla freccia d'argento, giaceva sulla riva come fosse di marmo. Alla sua vista, Diana pianse mentre Sirio, il cane fedele, ululava nel vento. Qualcuno racconta che Diana fosse cosciente di quel che faceva che Apollo la ingelosì raccontandole che Orione la tradiva correndo dietro alle Pleiadi, le sette bellissime figlie di Atlante. [Giove](#) ebbe pietà di quel dolore e accolse Orione e Sirio in cielo tra le splendenti costellazioni. Da allora, Diana, si allietà guardando Orione, il bel

cacciatore. Lui, con corazza d'oro e spada d'oro, va per il cielo in traccia di favolose fiere, mentre Sirio, il suo cane fedele, lo segue attraverso i campi turchini fioriti di stelle. Ma io non riesco... io non sono una divinità...

Tornavamo verso casa, io ed Ercole. Giungemmo alle rapide dell'Eueno. Il fiume, cresciuto per le bufere invernali, era più del solito gonfio, pieno di vortici e quasi impossibile da attraversare. Ad Ercole, che per sé non temeva, ma era in ansia per me, sua moglie, Deianira, sì accosta Nesso, il centauro, muscoloso e pratico di guadì: "Provvedo io, Alcide, a deporre costei sull'altra sponda", gli dice. "Tu, con la tua forza, puoi passare a nuoto." L'eroe acconsente. Poi, così com'era, con addosso faretra e pelle di leone (clava ed arco allentato lì aveva scagliati sulla riva opposta), sì tuffa. Sull'altra sponda, mentre raccoglie l'arco che aveva scagliato, sente le mie grida e vede Nesso che s'appresta a violarmi e rapirmi: "Dove t'illudi, gli grida, di poter fuggire, insolente? Dico a te, mostro biforme! Ascoltami, non osare strapparmi ciò che m'appartiene!" Detto questo scaglia una freccia che trafigge la schiena al fuggiasco. Con la punta gli esce il ferro dal petto e quando se lo strappa, da entrambi gli squarci, col pus velenoso del mostro di Lerna, ('che le frecce di Ercole erano intrise del veleno di quel mostro e quindi mortali per chiunque), sgorga a fotti il suo sangue. Nesso, a colei che voleva rapire, a me, come pozione d'amore, dona la propria veste intrisa di quel sangue bollente. Lei ci casca! Passò molto tempo, durante il quale il grande Ercole riempì il mondo delle sue gesta, saziando l'odio della matrigna. Tornava vittorioso, un giorno, da una delle sue avventure ma la Fama, che gode con le sue calunnie a confondere vero e falso, e che dal nulla sì dilata per forza di menzogna, lo precorse, recando alle tue orecchie, Deianira, una voce: "Ercole s'è invaghito di Iole." L'innamorata ci crede e, atterrita da questa rivelazione, all'inizio sì abbandona al pianto e sfoga avvilita il suo dolore in un mare di lacrime; ma poi: "Perché mai piango? Queste lacrime faranno soltanto piacere alla mia rivale. E poiché sì farà viva, devo sbrigarmi a inventare qualcosa, finché sono in tempo e l'intrusa ancora non dispone del mio letto." Fra un pensiero e l'altro vacilla la sua mente, ma fra tutti sceglie di mandare ad Ercole la veste intrisa del sangue di Nesso, perché ridia forza all'amore che langue, e all'oscuro della propria rovina. Ercole... No! Prende la veste... No! E senza saperlo indossa il veleno dell'Idra di Lerna. Il veleno, prende forza e colandogli sul corpo sì disperde per tutte le sue

membra. Finché può, col suo solito coraggio reprime i gemiti; ma quando intollerabili divengono le sofferenze, rovescia gli altari e con le sue urla riempie le selve dell'Eta. Senza indugio tenta di strapparsi di dosso la veste mortale: dove la tira, tira anche la pelle e, orribile a dirsi, la veste resta incollata al corpo malgrado gli sforzi per staccarla, o gli lacera le carni mettendo a nudo le sue ossa enormi. E il sangue stride, come lama incandescente immersa in acqua gelida, e si secca al fuoco del veleno. Non c'è rimedio: avide le fiamme divorano il petto, un sudore livido scorre su tutto il suo corpo, combusti stridono i tendini, e lui, con le midolla sfatte da quella peste occulta, levando le mani al cielo:

“Nutriti della mia sventura, figlia di Saturno! grida; nutriti e, contemplando dall'alto, malvagia, questo strazio, sazia il tuo cuore feroce! Ma se anche a un nemico strappo pietà (e dico a te!), troncamo questa vita in preda ai tormenti più atroci, una vita odiosa, nata solo per i travagli. Un dono mi sarà la morte, un dono che s'addice a una matrigna!”

EURIDICE

IN REALTA' SI ERA STUFATA DI ORFEO

Sssst! Vi prego... Non dite che mi avete vista! Soprattutto a Orfeo! Uffa, non riesco a parlare! (SI SMASCHERA).

S'è fatto addirittura sbranare dalle Baccanti! Che pesantone....! Permaloso lo sapevo... Cantava per ore e ore la canzone che aveva composto a proposito della gara musicale tra Apollo, suo padre e suo eroe, e Marsia! Ce l'avete presente? Anche quell'Apollo che pesantone... Tale padre tale figlio! Solo perché Marsia suonava meglio di lui il flauto lo attaccò a un albero e lo scorticò vivo! Ma dico io, non gli bastava fare il Dio del sole? Ve lo devo proprio dire... St'Ovidio, almeno per quanto riguarda me e Orfeo, s'è sbagliato di grosso! Ha scritto: "Sottoterra scende l'ombra di Orfeo, e tutti riconosce i luoghi che aveva visto prima; poi, cercandola nei campi dei beati, ritrova Euridice e la stringe in un abbraccio appassionato. (Ma chi glielo ha detto?) Qui ora passeggianno insieme: a volte accanto, a volte lei davanti e lui dietro; altre volte ancora invece Orfeo che la precede e, ormai senza paura, si volge a guardare la sua Euridice (MA che ne sa lui?)." Vedete Orfei qui intorno? Voi dovete testimoniare ai posteri... Da quando è ritornato quaggiù lo fuggo come la peste! Mi travesto addirittura! Vabbè che qui è sempre CARNEVALE.. Una festa continua! Perse... Non Perseo, eh!... Altro pesantone! Persefone! Perse manda la musica! PEPPE PEPEPE Pe (Disco Samba) Ora è anche senza testa, BLEU, Orfeo dico... La testa galleggia cantando fra le onde del mare... Canta, canta che ti passa! Intorterà, come di consueto, i pesci, gli uccelli.. le alghe .. Persino le montagne gli correva dietro... Grazie a quella maledetta lira! Ma me no! Non m'intorta più... Basta! E poi basta co' 'sta lira, è un'osessione! Un'ora, due ore al giorno va bene... Ma 24 ore su 24 No! Mi ha incantata già una volta e tanto basta! Quando venne la prima volta a prendermi ancora gli volevo un pò di bene... Ancora il suo fascino aveva una qualche presa su di me.. In effetti ero già un pò indecisa, eh... Diciamo che

Sapevo che riusciva ad incantare animali, piante e pesci (Sai figlio di Apollo e della musa del canto, che vuoi fa' nella vita! Il classico figlio di papà... Mai che m'abbia stupita, oh, sorpresa... Sempre prevedibile!) Insomma, anche la prima volta, in fondo in fondo, speravo che non riuscisse ad incantare pure i morti!!!) Comunque cercai di convincerlo a restare! Potevamo restare qui insieme per sempre! Qui si sta bene! Non sto scherzando! Ignoranti! Ma non li seguite i telegiornali? Oramai, la fisica quantistica ha dimostrato che di qua e di là sono praticamente la stessa cosa... Che si tratta di mondi paralleli... E che noi già si sta un pò di qua e un pò di là! Buchi neri spazio temporali... Universi oleografici. Mò sembra addirittura che il mondo di qua che per me è di là sia molto meno reale del mondo di là che per me è di qua! Insomma... ci siamo capiti! Ma davvero pensate che Proserpina si sia sbagliata a mangiare quel melograno? (AHAHAH, illus!) Io lo stesso! Povero Orfeo... L'ho stressato talmente tanto per farlo voltare.... L'ho chiamato 1000 volte, gli ho detto che avevo una voglia matta di fare l'amore con lui, niente... Gli ho fatto credere di essermi ferita! Ha imprecato ma non s'è voltato! Ha ceduto solo quando Gli ho detto che suonava male e che aveva preso una stecca! Carino! Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso... Eh, eh, conosco i miei poli! Segnali ne avevo avuti anche appena sposati... Sempre con quella lira in mano... Se sbagliava una nota era una tragedia... Come è vero che i talentuosi non è detto assolutamente che siano anche persone piacevoli da stargli accanto! E la foga che ci metteva... Sempre serio serio alla ricerca dell'ispirazione... E se non ce l'aveva un'altra tragedia... Intrattabile per giorni... Sembrava una gara con i suoi illustri predecessori... E dai... smollati! Molla un attimo... che forse ti fa bene! Mai una vacanzetta, mai un'avventura.... Insomma, pesante e rigido! Ho capito che mi amavi... ma si va avanti nella vita... Con almeno una di quelle povere menadi potevi cedere.. ce ne sarà stata almeno una carina...! Sfido io che poi hanno detto

che hai inventato tu la pederastia! "Dopo Euridice.. Niente più donne, per sempre... Mi circonderò di soli uomini!!" Che peso! Mi raccomando, voi non mi avete vista! (Si maschera di nuovo)